

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2175
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

35753

10620
IL LIBRETTO
ALLA MODA

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per quart'Opera in quest'anno
1808.



IN NAPOLI MDCCCVIII.

Con licenza de' Superiori.



ATTORI.

FLORINA prima donna.

La Sig. Carolina Miller.

DORALICE seconda donna.

La Sig. Carolina Toti.

ANNETTA terza donna.

La Sig. Caterina Tassini.

CICCO Poeta rappezzatore.

Il Sig. Carlo Casaccia.

ORTENZIO Impresario sciocco.

Il Sig. Gio: Bottari.

FABIO, Sensale di Comici.

Il Sig. Gio: Pace.

GISMONDO Maestro plagiaro.

Il Sig. Luigi Sirletti.

L'azione si finge in una Locanda nobile
di Napoli.

La Musica è del Signor Antonio Brunetti Mae-
stro di Cappella Pisano.

Architetto, e Dipintore delle Scene

Il Sig. Francesco Rossi.

Primo Violino

Sig. Emanuele Giuliano.

Machinisti

Li Sigg. Vincenzo e Gennaro Conca.

Inventore del Vestiario

Il Sig. Nicola Bozzaotta.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda conducente a diversi
Appartamenti.

*Fabio a tavolino giocando con Annetta, indi
Ortensio, e poi Doralice.*

Fab. **O**R vedete che destino!
Le Commedie tutte a terra!

L'Impresario poverino

Il Teatro chiuderà.

Ann. Ma alla fin, se non è zucca,
Il rimedio troverà.

Fab. Quella resta di perrucca
Non capisce quel, che fa.

Ort. Non sà dir, che sia diletto
Chi non serve una Cantante;
E' pel core un grato oggetto
La virtù con la beltà.

L'impresario: lo so bene;
Non dovrebbe far l'amore;
Ma che fate, se il mio core
Doralice ha vinto già.

Ah si ceda al dolce impero
Di un amor, che vincer sà.

Dor. Se quest'opera riesce,
Per me voglio una serata,
E una veste ricamata
In regalo già si sà.

Ort. Una veste? bagattella;
Più di questo si farà.

Dor. Di brillanti una lunetta...

Ort. La lunetta si farà.

Dor. Una lira, una faretra...

A 2

Ort.

- 4
Ort. La faretra si farà.
Dor. Gli orecchini, la collana.
Ort. La collana si farà.
Fab. (Caro amico: le cervella piano a *Ort.*
 Hai perdute inverità.)
Ort. (Il Sensale! Oh questa è bella!
 Da tutore ancor mi fa.)
Ann. (Già prevedo io meschinella,
 Che il Teatro a monte vada.)
Dor. Presto... andate, che si aspetta?
 Quel che ho detto, voglio quà.
Ort. Si signora; vado in fretta:
 a 4. Tutto, tutto si farà.
Fab. Quella testa maledetta
Ann. a 2 Non capisce quel che fa.
Dor. Questa volta, mio caro, io non intendo
 Far cattiva figura nel Teatro
 A fronte di Florina,
 Che pretende avvilirmi;
 Ma io voglio più di lei ingigantirmi.
Ort. Ti giuro, che in quest'Opera la Buffa
 Non giocherà di coda.
 Per te dovrà sudare
 Il Poeta, e il Maestro.
 Vi è qui dell'onor mio: Tu sei, o bella,
 Sotto la mia valevol protezione.
Dor. Viva, viva il mio caro, (Oh che babbione!)(a)
Ort. Fabio, sia tuo pensiero,
 Che Doralice sia servita bene
 Nel libro, e nella musica.
Fab. Voi pensate ad inezie, e non vedete
 Che siete rovinato.
Ort. Rovinato! e perchè?
Fab. Giro da sette giorni,
 E non ho esatto un grano: Gli appaltati
 Vogliono anzi da voi esser pagati.
Ort. Pagati!

Fab.

(a) Entra.

- Fab.* Sicusissimo,
 Perchè v'anno prestata la pazienza
 Per Opere, e per Musiche scempiate.
Ann. Voi state divagato
 Pensando a Doralice, e quando poi
 Stiamo alle frette per andare in scena,
 Procurate alla meglio rappezzare.
Fab. E il Pubblico ha ragione di fischiare.
Ort. Ho già pensato, come uscir da guai,
 E come dare al Pubblico
 Un Opera di gusto.
 Ho scelto tra Poeti il più famoso
 Don Cicco Miettepezze.
 Gli ho data l'incombenza
 Di un libretto, che fila.
 Lo consegno al Maestro, che oggi aspetto.
 E' vero, che costui vien provveduto
 Del suo gran repertorio alfabetico,
 Ove son regiftrati
 Tutti i pezzi rubati,
 Ch'egli suole adattare ad ogni libro;
 Ma il fatto sta, che incontra,
 Nè altro saper vogl'io;
 Basta che faccia l'interesse mio. *entra.*
Ann. Viva Don Facilone veramente. *entra.*
Fab. Scommettetei, che non conchiude niente. *via.*

S C E N A II.

*Florina in aria di disprezzo: Cicco la siegue
 somnesso, portando in mano il manoscritto
 del suo libretto.*

- Elo.* Questa parte; Signor mio,
 Non mi piace, e non mi spetta;
 So stirarmi la calzetta;
 Non mi lascio corbellar.
Cic. Non s'infadi la Signora;
 Mo la cagno nritto nfatto;
 Io na pezza ccà nc'adatto;
 Chessa è l'arte, che sò far.

A 3

Flo.

- Flo.* Ma la pezza è sempre pezza.
Cic. Ma la pezza va a colore.
Flo. Mi perdoni il dotto Autore
 Non vò dir bestialità.
Cic. Lei mi scusi: il dotto Autore
Flo.^{a2} Non sà dir bestialità.
Flo. Via: leggiamolo un tantino: legge.
 „ *Scena prima: Laura, e detto...*
 O che razza di libretto!
 Chi è quel detto non si sà.
Cic. Vi dirò: Qui per quel detto
 Si suppone, che il sudetto
 Favellando col predetto
 Quel che ha detto, intender fa.
Flo. Vi spiegate egregiamente. (a)
Cic. Il mio verso scorre, e sona.
Flo. Siete caro veramente. come sopra.
Cic. Mia Signora è lei, che è bona.
Flo. Siete caro...
Cic. Siete bona...
Flo. Caro, caro...
Cic. Bona, bona...
Flo. (Con costui mi spasso un poco;
 Finger voglio amor per gioco;
 a 2. Ma il libretto a piacer mio
 Il Poeta far dovrà.
Cic. (Sento già che a poco, a poco
 Va crescendo in seno il foco;
 Son Poeta, e sono amante
 Ed il caso è fatto già.)
Cic. Veda la mia Signora; in Poesia
 Vi sono anche figure di Rettorica.
 Se io parlo, per esempio,
 Non occorre, che io sappia, perchè parlo.
 Ecco perchè quel detto, e quel predetto
 Anche senza saper quel, che si dice,
 E' frase della scienza;
 E si suole chiamare: Reticenza.
 (a) Con ironica espressione.

Flo.

- Flo.* Vedo, che siete un uomo di talento.
Cic. Talento? e che talento!
 Sia detto a gloria mia;
 Altro non era io quondam,
 Che un Robevecchie misero, e spiantato;
 Ma vedенno, che Apollo me sciosciava,
 Dalle spalle gitrai quel vile straccio,
 E mi diedi alle lettere.
 Ecco, che diventai un gran Poeta;
 E in tutte le Accademie
 Dell'alta, e bassa Europa
 Fui chiamato animale filarmonico.
 Finalmente in Arcadia registrato
 Fra famosi Poeti ebbi il primato.
Flo. Voi siete veramente un uomo raro.
Cic. Ma innanzi a voi son semplice scolaro;
Flo. Maestro, dir volete, e mi figuro,
 Che voi, come Poeta,
 Avete appresa ben l'arte di amore?
Cic. Amore! Che mi dite?
 Per penetrar nel centro
 Di questa effervescente ebullizione,
 Ho revotato tutto il gran Nasone.
Flo. E bene: in quest'occhietto
 Che cosa avete letto?
Cic. Nell'occhietto? che ò letto?
 Ho letto, ho letto...
Flo. Via, presto, parlate.
Cic. Ho letto, che ipso facto il dardo acuto
 Del mio dolce visino vi ha colpita.
Flo. L'avete indovinata.
Cic. Ma chiano... io non intendo sbilanciarmi.
Flo. Perchè?
Cic. Perchè voi siete cosa grossa.
 Voi prima donna, ed io
 Un misero Poeta.
 Enorme è la distanza;
 Questo e, che mi fa perder la speranza.

A 4

Flo.

A T T O

Flo. Io prometto d'amarvi,
Purchè scrivete il libro a modo mio.
Cic. Oh quando è chesso poi,
Io non scrivo na sillaba,
Se voi non l'approvate: E che burliamo?
A voi che siete attrice
La più famosa del Nord, Est, e Sud,
Umilierò il mio libro, e son sicuro
Di fare un capo d'opera,
Chè farà del rumore,
E giungerà fastosa col suo volo
Un'opera sì dotta
Sull'ale della fama a Fuori grotta. *entrano.*

S C E N A III.

Gismondo da viaggio.

Gis. **D**Olce amor, che l'anima accendi,
E la calma togli al core;
Deh pietoso a me la rendi;
Lascia tanta crudeltà.
Se non vedo il ben, che adoro,
Pace, ho Dio il cor non hà.

Amo Florina, e ovunque volge i passi
Son costretto a seguirla; io col pretesto
Di scrivere quest'opera
Vengo per vagheggiarla.
Non mi sgomento affatto per la Musica,
Porto nel cassetto
Un raro ereditario assortimento
Di pezzi concertati, arie, e finali.
Se mai non corrispondono al libretto,
Importa poco: oggi non vi si bada;
Li saprò colorire,
L'Impresario se l'hà da digerire

S C E N A IV.

Ortenzio, e detto.

Ort. **B**En venga il redivivo
Estro dei gran Maestri.
Gis. Eccomi a voi.

Pri-

P R I M O.

Prima d'ogni altro: E' pronto il libro?
Ort. E' pronto. *Gis.* Chi n'è l'autore?
Ort. E' testa, ma che testa.
E' un fiume, e porta l'acqua
Dove gli pare, e piace.
L'ho sceltro a gusto vostro.
Gis. Fate, che venga a pranzo
Con me questa mattina.
Ort. Vi servirò, ma prima hò da parlarvi.
Avrei tutto l'impegno,
Che la seconda donna
Figurasse non meno, che la prima.
Gis. E ben? la convenienza?
Ort. Che convenienza? io pago il mio denaro
Voglio far quel che voglio.
Gis. Sì tenterà.
Ort. Per il Tenore poi
Che hò detto esser venuto da Cracovia
Colla scrittura di tre mila scudi;
Ma in sostanza non è che un uomo quidam
Vedete di non farlo faticare.
Gis. E ne abbiám due.
Ort. In quanto al primo Buffo.
Bisogna che si prenda pel suo verso,
Ma poi ne fate quello, che volete.
Gis. Per combinar quest'Opera
Ci vorrà della flemma.
Ort. La prima donna vi darà da fare.
Gis. (Ah pur troppo l'intendo)
Ort. E' capricciosa quanto ce ne cape,
E non è mai contenta
Se nell'Opera stessa
Non eseguisce almen sette caratteri.
Gis. E se nol soffre il libro?
Ort. Il libro oh bella! Voi pensate al libro?
S'impasta, si rimpasta,
Si accomoda, si guasta.
Io tengo un patto espresso col Poeta,
Che

Che deve stare a vostra discrezione,
Anche che debba dir contraddizione.
Gis. Avete fatto bene.
Son questi i patti, che oggi far conviene.
Ort. Riesca pur la Musica,
Che preme che il Poeta
Sia riputato un Asino: Il libretto
Si può dir del Teatro ultimo oggetto.
Gis. E ben ci siamo intesi *si dividono.*
Non si perda più tempo: Addio.
Ort. Addio. *in atto di entrare torna.*
Se ti, Maestro, or mi scordava il meglio.
Ho qui un Buffo Toscano un pò lunatico,
Portato a chiaroscuri.

Gis. E che hò da fare?

Ort. Dargli una tinta varia: per esempio
Un cantabile, e poi un agitato,
Che presso e poco sia così formato.

Luci belle, in cui ripose
I suoi strali il Dio d'amor,
Come mai luci vezzose,
Non vedete il mio dolor.
Quì fingete, *exempli gratia*,
Che stia dura la Signora;
Piu l'amante si accalora
Per toccarle alfine il cor.
Ma in vederla ancor ritrosa,
Par che dica: donna ingrata;
Sì, vedrai donna spietata,
Dove giunge il mio furor.

Torna poi la bella pace
A calmar lo sdegno, e l'ira
Già d'amore ognun sospira,
E non parla che d'amor.
Poi si pigliano a capelli;
Questo grida, ed urla quello;
Cresce il chiasso, ed il fracasso;
Di briecone, e di ciantella

Sen-

Senti l'aria risuonar.
Che ti pare? Non va bene?
Questo vario colorito
Di quel Buffo scimunito
Può il capriccio contentar. *via.*

Gis. Andiamo bene assai.
Il libretto e già fatto.
Io l'ho da stravisare
Per farci entrare i pezzi, che ho portati.
L'Impresario non sa quello, che dice.
Bisogna poi sentire
Di cantanti qual sia la pretensione,
Che esser suole indiscreta.
Avrà che fare il povero Poeta.

S C E N A V.

Cicco meditando il suo manoscritto, ed avendo
in mano un piccolo calamaio con penna.
Successivamente Dor., Flo., e Gis.

Cic. **N**on c'è che fa: sta primina, e ter-
za scena
S'è da scassà; perchè la primina donna
Non vò, che la seconna
Stia troppo in scena, e in tutto l'atto primo
Non ha da ascrere bote: e già che è chesso
Per faran maggior merito,
In tutto stù primm'atto
Mo taccio in modo che non esca affatto.
Oh cancaro: mo assomma;
Mutammo fuoglio. . . . (a)

Dor. Mio Signor Poeta. . . .

Cic. Aggio ntiso; aggio ntiso. (b)
Io sento quel, che dite
Anche quanno la bocca non aprite.

Dor. Ma io niente ho detto ancora.

Cic. Avete detto tutto.

A 6

Dor.

(a) Si mette a sedere e a correggere sul ginocchio.
(b) E' sempre intento al manoscritto, e risponde
senza mai guardar Doratrice.

Dor. Sentitemi: vorrei . . .
 Cic. Entrare in tutti i pezzi concertati?
 C'entrerete.
 Dor. Vorrei
 Cic. Che l'aria caschi in scena?
 Cascherà.
 Dor. Sì; ma vorrei . . .
 Cic. Ma figlia cara, l'estro
 Mo m'e benuto, ed è la rima in ice,
 E quasi me scappava: zucatrice.
 Dor. Voi volete sentirmi?
 Io voglio uscire con la cavatina.
 Cic. La cavatina! Oh questo è errore massimo
 Contro tutte le leggi teatrali
 Una seconda Don . . .
 Dor. Voi sognate. (a)
 Cic. Ma questo non sta bene.
 Dor. Sta bene assai. Una seconda Donna!
 Che seconda, e seconda
 Sono se nol sapete *Florina in scena.*
 La prima donna seria.
 Cic. (Non se pazzèja: chessa patesce ncapo). (b)
 Io farò tutto, quel, che mi ordinate.
 Flor. Eseguite, eseguite ogni comando, (c)
 Che vi da la Signora.
 Cic. (Mmalora a tiempo, a tiempo.)
 Dor. Parlo per la mia parte: voi potete
 Per la vostra ordinar quel che volete.
 Flor. Grazie per tal consiglio. (a)
 Via, state al grado vostro.
 Dor. Non serve di far quì la smorfiosa.
 Flor. Olà più di rispetto.
 Non si fanno con me tratti villani,
 Che

(a) Con impeto gli strappa lo scritto, e lo getta per terra.
 (b) Raccoglie il libro.
 (c) Con caricatura.

(d) Con derisione.

Che sull'istante io fo giocar le manf. (a)
 Cic. Non vi alterate, belle ninfe, io posso
 Contentar tutte due.
 Flor. (Sentimi inetto (b)
 Tu non sai che vuol dire,
 Allor che a fronte di una prima Donna
 La seconda si vuole inzuccherare.)
 Cic. (Io prevedo mazzate in questo affare.)
 Vi dirò: la Signora . . .
 Flor. Che Signora, e Signora:
 La Signora son' io, che quì comando.
 Dor. Lei sbaglia Madamina.
 Cic. Eh via quietatevi
 Resta a carico mio . . .
 Flo. Bestia insolente,
 Ardisci ancor parlare?
 Non v'è pietà, ti voglio stravisare. (c)
 Cic. Chiano pè carità . . .
 Dor. Che modo è questo
 Di trattare un Poeta?
 Cis. Chi fa alterar le vaghe luci, e belle
 Di Donna sì famosa, a cui s'inchina
 L'umil Maestro.
 Flor. (Or posso vendicarmi)
 Questo tributo accetto.
 Andiamo a passeggiare.
 Cis. Ecco il braccetto. *entrano.*
 Cic. Sì Masto, guè si Masto. E che si Masto,
 Lu Masto a primmo traseto
 S'è posto a solfeggiare.
 Dor. Alla corte: sbrighiamo il nostro affare.
 Cic. Che affare? io mo me scanno.
 Mi avete rovinato, e quel ch'è peggio,
 Anderà la notizia sul Parnaso,
 Che a un gran Poeta si è ammaccato il naso.
 Dor. Or non più ciarle: io devo essere intesa.
 (a) Si avventa a Dor. Altri-
 (b) Tirandolo da parte con impeto.
 (c) Si avventa a Cicco.

14. A T T O

Altrimenti vi giuro,
Che il libro non va avanti.

Cic. Lei mi scusi, Signora;

Qui c'è il danno del terzo; L'Impresario

Mi hà già per il libretto anticipato

Dicisette carlini, e quattro grana.

Finito che ho'l primo atto, m'entra il resto;

Carlini ventinove, e grana sei,

Che mi deve sbruffar tutti in contanti,

E lei dice che il libretto non va avanti.

Dor. Per me non vado in scena,

E se mi salta un poco il fumo in testa

Straccia ancora la scrittura

Di quattromila scudi...

Cic. Quattro mila!

(Oh Poeti meschini,

Voi stentate per grana, e per carlini!)

Dor. Ma nò: hò pensato meglio;

Vado dall'Impresario,

E voglio che decida,

Se tra le prime Donne v'è divario.

Che dice il mio Signore

Che mai deciderà?

Lei badi a quel che hò detto;

Dal mio voler dipenda,

E allora il suo libretto

Avanti andar potrà.

Non creda ch'io sia buona

Sia placida, e modesta;

Anch'io ho i grilli in testa,

E se per poco m'altero

Frenar chi mi potrà?

Signor: lei badi bene:

Gran chiasso si farà.

entra

S C E N A VI.

Cicco, inÀ Annetta.

Cic. **O**R va e non fare un libro miscellaneo

Con tali scuseture,

Che

P R I M O. 15

Che posso farci entrare ciò, che voglio.

Ma come intitolarlo?

Voglio trovare un titolo specioso.

Basta: vedimmo primma

Lu libro a che se mette,

E poi si penserà ad intitolarlo;

Ma se bisogna contentar ciascuno,

Il titolo sarebbe: *Il tutto in uno.*

Ann. Signor Poeta...

Cic. Ncè quacch' autta assisa?

Che? vuoi entrar nel pezzo concertato?

Ann. E che fareste male, se il quintetto

Si cambiasse in sassetto,

Hò buona voce, ed entro a tempo...

Cic. Figlia

Tu ancora vuoi zucarmi?

Tengo altro per la testa: non seccarmi. *entra.*

Ann. Se costui non farà quel, che vogl'io,

Co'miei giri, e raggiri

La Compagnia metterò sossopra.

Dirò tante bugie,

E insieme con Mannà

Io gli farò tal guerra,

Che deve andare il suo libretto a terra. *entra.*

SCE-

S C E N A VII.

Loggia deliziosa tra l'Appartamento di
Florina, e di Ortensio.

Florina, Gismondo, indi Ortensio.

Fl. Vorrei mettere a prova il vostro amore.
(Si burli ancor costui.)

Gis. Farò tutto per voi.

Flo. Questo sciocco Impresario

La Compagnia espone alle fischiare
Per la scelta, che ha fatto, d'un libretto
Di quel Poetastro inetto.

Voglio, che lo rifaccia sette volte.

Gis. Anzi otto, e nove. Oh bella! E che il Poeta
Può scriver quello, che gli viene in testa?
Dee dipender da voi; la legge è questa.

Ort. Al famoso Gismondo,
All' eccelsa Florina
L' Impresario s' inchina.

Flo. Vi vedo finalmente.

Ort. I tanti affari ...

Flo. Che affari? il dover vostro
E' di venire almen due volte al giorno
A veder se stò bene, e che davvero
Fate d' ogn' erba un fascio?

Gis. Avete torto.

Ort. Sentite ...

Flo. Che sentite?

Per l' intera giornata
Voi state ad incensare (a)
Di Doralice i vaghi pregi, e rari,
E poi ve ne venite con gli affari.

Gis. Correggerà l' errore: in tanto è bene,
Che si chiami il Poeta.

Flo. Vogliam veder, che n' esce.

Ort.

(a) *Con caricatura.*

Ort. Hò detto che venisse, e che portasse
Il Quintetto ...

Flo. Quintetto?

Gis. Che Quintetto?

Ort. Di molta novità.

Flo. Dite, che siete ciuccio, e basta quà.

Ort. Ma perchè ciuccio?

Gis. Caro amico: il pezzo *Cicco in scena.*

Non si deve formare dal Poeta,

Senza di sottometterlo,

A chi ne può decidere.

Flo. Il Poeta, si vede, ch' è un babbeo,
E non hà letto il nostro galateo.

Ort. Vado a chiamarlo, affinchè porti il pezzo,
E se vi fosse cosa da mutarsi

La muterà ...

S C E N A VIII.

Cicco, e detti, in ultimo Doralice.

Cic. Che ho da mutare? Il pezzo
Tra pezzi, che son pezzi

E' pezzo tal, che non ammette pezze. (a)
Che pretensione strana!

Un Poeta non son di quattro a grana.

Flo. Come? in presenza mia voi vi sedete?

Cic. E' questo un privilegio
Accordato a Poeti.

Flo. Che Poeti, e Poeti!

Quando venir dovete in mia presenza

Fate prima passare l' imbasciata,

Entrare, e stare in piedi,

Ne seder mai senza la mia licenza

Non vi prendete più tal confidenza. (b)

Cic. (Letterati, che dite? al caso mio
Dovete dir: Letteratura addio.)

Ort. Via sentiamo il quintetto. *tutti seggono.*

Flo. Vi permetto sedere.

Cic.

(a) *Si pone a sedere.*

(b) *Gli toglie la sedia.*

Cic. Oh! mille grazie! (a)
 Venimmo al quatenus.
 E' questo il mio quintetto.
 Cioè, questo è l'abbozzo, perchè poi
 Quando sarà limato
 Può chiamarsi un boccone prelibato.
Flo. Sbrigatevi, sentiamo:
Cic. Io fingo un Episodio,
 Che non lega all'azione principale.
Flo. E con chi lega?
Cic. Lega, con chi lega.
 Io che posso sapere con chi lega?
 Lega con l'accessorio.
 Ma se lega, o non lega, che ci preme?
 Basta saper, ch'è un misto
 Di favola, e di storia.
Gis. Ma quale è l'argomento del libretto?
Cic. Qui ci bisogna della distinzione
 Dell'argomento in genere
 Dall'argomento in specie;
 Ed io non so di qual voi mi parlate.
Ort. Si vuol sapere il fatto.
Cic. Il fatto, o per dir meglio, l'antefatto
 E' il caso inopinato di Petrarca,
 Chi si batte con Laura.
Flo. S' imbatte: vorrà dir.
Cic. Certo: si batte.
 La Scena è sotto i Monti Pirenei.
 Tra' pian di Cinque miglia, e Valloscura.
Gis. Vorrà dire Valchiusa.
Cic. Ma se voi non capite le Metafore.
 Valloscura è l'istessa, che Valchiusa;
 E' oscura, perchè chiusa.
Flo. (Che flemma!)
Gis. (Udiamo il resto!)
Cic. Qui in mezzo al falso piano, e al Promontorio
 Si vede da lontano

Pe-

(a) Cava dalla sacca una carta logora.

Petrarca coronato di Cipresso.
Ort. Cipresso!
Gis. Che Cipresso!
Flo. Vorrà dire d'alloro.
Cic. Basta che sia di fronde o quella, o questa
 Mi par questione sciocca,
 Non è forse l'istesso
 Se è di lauro di malva e di cipresso.
Ort. Dunque avanti . . .
Cic. Che avanti;
 Se qui d'ogni parola
 Si fa una questione;
 Questa, Signori miei, è indiscrezione.
Flo. Io non dirò più niente; ma vorrei
 Saper come il quintetto cade in Scena.
Cic. Ecco cca, comme cade. Donna Laura
 Al suo bene si accosta, e dice -- Oh caro:
 Tu sei la face, anzi il fanal di questo . . .
 Spezza Petrarca un tal recitativo,
 E ripiglia così -- Mio bene amato,
 Petrarca si è con te petrificato.
Flo. Più non resisto a tante sconclusioni.
 Che Laura, che Petrarca . . .
 Che caso inopinato . . .
 Che amor, che Pirenei
 Più non parlar, che un animal tu sei.
Cic. Animale al Prototipo
 De' Poeti viventi!
 E tu Elicona ancor non ti risenti?
Flo. Non voglio più sentire filastrocche;
 Io voglio un argomento pastorale.
Gis. Sì; questa novità potrà piacere.
Ort. Dunque fatelo subito.
Cic. E vero, che nel libro tutto c'entra;
 Ma i pastori non sò, se ponno entrare.
Flo. Come? come? non c'entrano? risoluta.
 Ce li faremo entrare.

Non

(a) Si alza con impazienza Flo. e tutti s'alzano.

Non abbiamo bisogno di Poeta :

Maestro: ecco l'idea

Del pezzo concertato,

E se cottui dell'arte teatrale

Non sà una maledetta

Io so quel, che oggi piace, è quel che alletta,

Flo. Questa è la Selva amena,

Dove Fileno, e Nice

Al suon di dolce avena

Talor scherzando va.

Gis. Il corso de ruscelli,

Dell'aure il mormorio,

Il canto degli augelli

Di udir mi pare già.

Cic. (Petrarca, e Donna Laura *piano ad Ort.*

Non sento annommenà.)

Ort. (Zitto che qui non c'entrano *Piano a Cic.*

E il pezzo incontrerà.)

Dor. (Senza di me già l'opera

Provando qui si fta.) (a)

Flo. E' questo un bel pensiero. *a Gism.*

Gis. E' bello sì davvero; *a Florina.*

Cic. (So cose assai sconesse.) *ad Ortensia.*

Ort. (Io bado all'interesse.) *a Cicco.*

Dor. (Io son tra mille smanie.) *tra se.*

Flo. De campi il vago aspetto.

*Gis.*²² Che bel piacer mi dà.

Cic. (Te parlo schietto schietto *a Ortensio.*

So ciucci chissi ccà.)

*Ort.*²⁵ (Lo detto, l'ho ridetto

Strà zitto, e basta quà.) *a Cicco.*

Dor. (Ah, che a ragione in petto

Pace il mio cor non hà.) *tra se.*

Ort. Or via: sentiamo il resto...

Dor. Che resto? siete un asino *risoluta ad Ort.*

Per me saprò che far.

Ort. { Ma cara mia non s'alteri

Fra

(a) *Tra se sotto voce, e con sorpresa.*

Fra questi fto a sudar.)

Cic. Filen col mio prototipo

Non s' hà da tripolar.

Flo. Signor Poeta classico

Non tocca a lei parlar.

Gis. Poeta delle bertole

Non devi replicar.

Cic. Io voglio, e fora chiacchiare

Petrarca, e Laura in scena.

Flo. Io vo la selva amena. *ad Ort.*

Gis. Gli augelli -- ed i ruscelli. *ad Ort.*

Dor. Io recitar non voglio. *ad Ortensio.*

Ort. (E' brutto quest'imbroglio.) *tra se.*

Cic. Ma Laura con Petrarca...

Tutti Che Laura! che Petrarca!

Cic. Ma i Monti Pirenei...

Tutti Che Monti Pirenei.

Cic. Ma i piani di Valchiusa...

Tutti Che piani, che Valchiusa.

Cic. Ma il lauro, ed il cipresso...

Tutti Che lauro, che cipresso.

Cic. Ma questo è un argomento

Di molta novità.

Tutti Non sento, no non sento

Sei sciocco in verità.

* 5. (Non so dove mi trovo

Che chiasso! che fracasso!

Chi trema, chi delira;

Chi grida, chi s'adira;

Chi cerca questo, e quello;

Mi gira già il cervello;

E' questa una battaglia,

Che più non finirà.) *entrano.*

S C E N A IX.

Fabio, ed Annetta.

Fab. IO non sò se potremo andare in scena

Per questa settimana.

Ann. Se non si scrive il libro.

Fab.

Fab. Il libro è fatto.

Ann. E' fatto, ma non ha capo, né coda.

Fab. Oh bella! E voi ancor ve ne intendete?

Ann. Non sò formare i versi,
Ma intendo la malizia teatrale.

Fab. Dunque sbagliò il Poeta?

Ann. E' un animale.
Che credete? in quel libro
Io non ho parte affatto.

Fab. Ma se la terza Donna
Poco ha da faticare.

Ann. Io son d'altro calibro.
Tutte abbiamo la gonna
Ma differenza v'è tra donna, e donna.

De primi Maestri
I pezzi più belli
Per me sono quelli,
Che soglio cantar.

Io dico davvero
Non sò canzonar.
E già del mio nome
E' tanta la fama,
Che ognuno mi chiede;
Ognuno mi brama
Son sette Impresari,
Che fanno premura
La loro scrittura
Vi posso mostrar.

Io dico davvero
Non sò canzonar. *entra.*

Fab. Costei è una ragazza spiritosa.
Dirò dunque al Poeta,
Che comparir la faccia in qualche cosa. *ent.*

S C E N A X.

Cicco, Gismondo, indi Florina.

Cic. S On ciuccio, ed arciciuccio.

Gis. S L'avete fatta grossa.

Cic. Quello che ho detto, s'abbia per non detto.

E

E raccomando a voi il mio libretto.

Gis. Per me che posso fare?

Cic. L'Impresario

Se non sodisfo in tutto il vostro genio
Non intende pagarmi.

Gis. Se voi la prima Donna
Non procurate presto raddolcire
Non sò la cosa, come va a finire.

Flo. Ancora in casa mia (a)
Questo verseggiatore circolare?

Gis. Perdono egli è venuto a domandare.

Cic. Sì, Signora, perdono
Con dichiararmi d'essere
Innanzi a voi un asino,
La scienza del Teatro
Recondita, e sublime
Si può chiamare vostra privativa,
Nè sono io tanto dotto . . .

(Mimo mme tocca a caglia, ca sto da sotto.)

Flo. Dunque vi siete accorto delle vostre . . .

Cic. Bestialità solenni, si Signora.

Flo. Bacciate questa mano.

Gis. Queste son tutte grazie,
Che vi fa la Signora.

Cic. Io bacio quella mano, che mi onora.

Flo. Or via: veniamo a noi; per il quintetto
Si penserà al rimedio.

Però badate a non sbagliarmi l'aria,
Perchè se al mio carattere bizzarro
Non la saprete voi ben adattare,
Allora il libro si potrà stracciare.

Gis. Sia bella, e faticara,
Badate di non far qualche frittata.

Cic. In quanto all'aria poi farà un fracasso
Perchè penso scavarla da un Musèo . . .

Flo. Dhe Museo? non si parla
Di qualche Medaglione.

Poe-

(a) Con sdegno.

Poeta tu mi sembri un gran scioccone .

Cic. Senza che v' inquietate , io stinerei ,
Che il vostro fino ingegno
Me ne desse un abbozzo .

Flo. Ebbene , io lo darò : su questo torno
Formar l'aria conviene ,
Questo è quel , che vogl' io , sentimi bene .

Voglio far la Villanella
Innocente semplicetta ,
Che si mostra ritrosetta ,
Se domandasi mercè .

Se un Pastor mi dice : m'ami ?
T'amo , io dico a quel Pastore ;
Poi domando ; cos' è amore ?
Dimmi in grazia , amor cos' è ?

Calzar voglio anche il coturno ;
Or son Circe , ed or Medea ,
Della guerra or son la Dea
Ch' esce in campo a trionfar .

E in vedermi sì vezzosa
Tra gli Amanti - spasimanti
Chi sospira - chi delira ,
Chi mi dice - amato bene
Per te sola io vivo in pene
Ah , che io moro oh Dio ! per te .

Io la Zingara sò fare ,
Io sò fare la Giorgiana ,
Io sò far la gran Sultana ,
Io l' Amazone sò far .

Se più varj son gli aspetti ,
Più mi sò disimpegnar .
Nò , non v' è chi tanti affetti
Sappia meglio in sen deitar . *entra a*

Cic. Maestro : non si burla
Questa ha il Vesuvio in corpo .

Gis. Eh ! non è facile
Scrivere per costei .

Cic. Amico , io stò stonato ,
Mi faresti un piacere ?

So-

Sopra un poco di carta
Scrivermi quanto ha detto ,
E vedrò di ficcarlo nel libretto .

Gis. Vado a servirti subito .
(Mi abbocco con Florina ,
E di un aria che tengo in cassetine ;
Di un terzetto , un quintetto , e di un finale
Or prendo le parole ,
E ce le affibberò , come esso vuole .) *entra .*

S C E N A XI.

*Cicco , indi Fabio , Annetta , Doralice , Gismondo ,
Ortenzio , e di nuovo Doralice
successivamente .*

Cic. Cicco che mai risolti ?
Tra questo gazzabuglio ?
Che risolvo ? E' già fatta
La mia risoluzione .

Dove l' asino vuol , lego il Padrone :
Fab. Caro Signor Poeta
Mi permettete chiedervi un favore ?

Cic. Mi comandi il factotum de' Cantanti :

Fab. Nel prim' Atto quest' aria per Annetta . (*a*)

Cic. Patrone , ce la chianto ,
Non ce pensà .

Fab. Io vi ringrazio tanto . *entra .*

Cic. A chello , che riesce
O ce trase , o non trase , che m' importa a
Se disgusto il sensale
Succeder mi potrebbe più di un male .

Ann. Poeta riverito , gli dà un' altra carta .

Vorrei nel second' Atto
Cantar quest' eccellente barcarola .

Cic. Barcarola ? Te servo .

Ann. Sentite , quanto è bella .

Cic. Mo non c' è tempo : ad altro stò pensando .

Ann. E bene : io vado : a voi mi raccomando . *ent.*

Cic. Na Barcarola ce mancava ...

B

Gis.(*a*) *Gli dà una carta .*

Cis. Amico *gli dà tre carte.*
 Questa è un aria, un quintetto, ed un finale
 Che Florina a te manda.
 Le parole son ottime,
 E mentre la tua testa
 Così pur che non stenta,
 Ancor Florina refterà contenta.
Cic. Lasciatevi servire: E' pensier mio.
Cis. Caro Poeta: ecco un abbraccio, addio. *entr.*
Cic. Ccà il libro è miezo fatto.
Dor. Questa è una scena col recitativo,
 E' un rondeau, che rapisce.
 L'eseguisco assai bene.
 Sono due cose belle
 Mettetele nel libro, e andrà alle Stelle.
Cic. Lei non poteva farmi
 Un regalo migliore.
Dor. Fate a mio modo, e ci faremo onore. *entr.*
Cic. Io mme steva impazzenno co Petrarca,
 E il libro era già fatto. E che nce manca?
 Mo nce dò quatto punti lesto lesto, *lo cuce.*
 Chi m'addimanna il libro: il libro è questo.
Ort. Viva D. Cicco. Ho inteso da Florina,
 Che si accomoda il libro.
Cic. E' accomodato.
Ort. Oh bravo! il mio Poeta;
 Altro non ci volea, che la tua testa.
 Per quietar tante teste.
Cic. L'ho quietate.
Dor. Posso pregarvi?
Ort. Lei comanda sempre.
Dor. Dite al Poeta, che nel suo libretto
 Ci faccia entrar quest'altra cosettina.
Ort. Vedete compiacerla.
Cic. E' chiuso, è chiuso: Amico
 Non est locus peititis.
Ort. Procurate ficcarla.
Cic. Che ho da ficcare? quanto piglia, e ficchi.
Dor.

Dor. Almen per questa sola
 E più non parlo affatto.
Cic. Ma che ho da fare, se il libretto è fatto.
Ort. E' fatto?
Cic. Ed arcifatto.
Ort. Presto: presto: vediamo
 Dov'è, dov'è il gran parto
 Del tuo sublime ingegno?
Cic. China la testa, e osserva con risperto,
 Ecco quì l'immortale aureo libretto. (a)
Ort. Questo è il libretto?
Cic. Questo. *con ammirazione.*
Dor. Questo è il tuo parto?
Cic. Questo.
Ort. Sentiamo un pò il soggetto.
Cic. Che soggetto?
 Questo si costumava nel seicento,
 Se vi fosse Soggetto.
 Non sarebbe alla moda il mio libretto.
Dor. E' il titolo?
Cic. Che titolo? potere
 Intitolarlo voi, come volete.
Ort. E' la scena?
Cic. Che scena: in questo libro
 Sia scena longa, o corta,
 Sia bosco, o sia cantina non importa.
Ort. E gli Attori?
Cic. Che Attori,
 Esce, e trase chi vuole, e ccà sta il bello,
 Che l'azione fenescce
 Senza sapè, pecchè se trase, o esce.
Dor. Ma perchè v'impazzite con costui?
 Queste carte bisunte
 Mi sembrano un processo criminale.
Ort. Va via col tuo centone aureo immortale. (b)
Cic.

(a) Mostra il Centone che Ort. prende.
 (b) Glicio gitta sul viso.

Cic. Ah ciuccionc col parolo! (a)
 Tu ardisci d'oltraggiar questi prodotti?
 Tu che sei un insetto? E voi, o Muse,
 Che profanar vedete
 Questa sorte di Carmi,
 Voi non sonate le campane ad armi?
Cic. Vedrai le Muse in campo *ad Ort.*
 Punir sì fiero orgoglio... *Ort. ride.*
 (Sta risa à no la voglio
 Vi ca mme fai nzurfa.)
 Vedrai... non fa chiù smorfie, a *Dor.*
 Ccà non ce dai de musso, al libro.
 Tu pensa al ghianco, e russo,
 E non mme sta a seccà.
 Amico: osserva un poco, *ad Ort.*
 Ccà dintò che nec sta.
 D' Apollo tutto il foco
 Qui vedi, e senza fallo,
 Il Pegaseo Cavallo
 Glà senti ciambettà.
 Ascolta il suono armonico
 Di tronchi, piani, e sdrucchioli;
 Son pezzi; ma che pezzi,
 Finale, arie, e duetti,
 Quartetti con quintetti.
 Si chesso non consola,
 Ce sta na barcarola,
 Che il sangue nelle vene
 Fa proprio friccecà.
 Or che ne dici adesso
 Di questo mio portento?
 Vè ca si atorcia a biento,
 E non te vuoi stipa.
 Io son Poeta egregio,
 E comime nfaccia mia
 Sta bella poesia
 Vuje itate a smorfia?

(a) Raccoglie il centone.

Centone! aureo centone! *controfacendolo.*
 Prociesso criminale! a *Dor.*
 Mo ne' esce al naturale,
 E altisonanti paccari
 Mo faccio scassia.
 Maddà: vi ca mme nipeffo:
 Mpressà: vi ca te screffo
 N'aggrisso faccio ccà.
 (Si scappo da stu mbruoglio
 Song' ommo in verità.) *entra.*

Ort. Son rimasto sorpreso;
 Qualche cosa di buono avesse fatto? *entra.*
Do. A me è sembrato, che parlasse un matto. *via.*

S C E N A XII.

Fabio, indi Annetta.

Fab. Questa volta, se non sbaglio,
 Si va in scena con fortuna;
 Delle parti non v'è alcuna,
 Che si possa lamentar.

Ann. Il Poeta, e l' Impresario
 Ho veduto litigar.

Fab. Volea dir, che senza strepito
 Si potesse in scena andar.

a 2. Presto, andiamo: ogni scompiglio
 Or conviene riparar. *entrano.*

S C E N A XIII.

Florina, indi Gismondo.

Flo. C'ol vago semblante
 Accendo ogni core;
 Ma preda d'amore
 Florina non è.

Gis. Al fin ti ritrovo
 Mio dolce tesoro,
 Ah sappi, ch'io moro,
 Lontano da te.

Flo. Sai ben di quest' alma
 L'amore, la fede,
 (E' sciocco, se 'l crede;

- Lo voglio bolar.)
Gis. Ah dimmi, se mi ami?
Flo. Son qual tu mi brami,
Gis. Mio bene.
 Mia vita.
Flo. Mia speme gradita
a 2. (Pel tenero amore
 Mi balza già il core,
 E pace non ha.)

S C E N A XIV.

Ortensio, Cicco, e detti.

- Ort.* Signora: ecco il Poeta
 Che con purgato inchiostro
 Liniato a gusto vostro
 Il libro a fatto già.
 Animo, fatti avanti *a Cicco.*
 Parla con libertà.
Cic. Dall'alto d'Elicon
 Sì questa volta Apollo
 E' sceso a rompicollo
 Justo pe mme scioscià.
 Signora: un gran prodotto
 Ccà sotto - io porto già.
Flo. Viva il Poeta, e viva
Gis. ^{a2} Che del Sebeto in riva
 Gran strepito farà.
 (Chi sa che cosa sciocca
 Or qui sentir ci tocca,
 Che rider ci farà.)
Cic. (Son certo più che certo,
 Che alla mia testa un serto
 Ora si metterà.) *a Ort.*
Ort. (Se io posso uscir da guai,
 Poeta, tu vedrai
 Pecunia in quantità.) *a Cicco.*
Cic. Il gran parto originale
 Mia Signora, eccolo quà. (a)

Flo.

(a) Cava da petto il Centone, Flor, lo prende.

- Flo.* (Oh cospetto! tale, e quale
Gis. ^{a2} Ogni pezzo io vedo quà.)
Ort. (Se abbia scritto bene, o male
 Quì tra poco si vedrà.)
Gis. Queste son le carte istesse!
Flo. Il mio pezzo, eccolo, è questo!
Gis. Come mai!
Flo. Sorpresa io resto!
Ort. (Cosa ai fatto? udir vogl'io.) *a Cic.*
Cic. (Un lavor, che è tutto mio.) *ad Ort.*
Flo. Osservate queste carte. *a Gis.*
Gis. Sì, cucite sono ad arte.
Ort. (Ma si può saper, ch' ai fatto?) *c. sop.*
Cic. (Fatto o il primo, e second'atto.)
Flo. Io di già me n'era accorta. *ridendo.*
Gis. Questa è lunga.
Flo. Questa è corta.
a 2. (Ah che ridere mi fa.)
Gis. Questa è larga.
Flo. Questa è stretta.
a 2. Oh che sciocco! ah, ah, ah, ah.
Ort. Ho capito, testa inetta
 Ho capito, come vò.
Cic. A chist'ommo letterato
 Chesta smorfia non si fa. *a Fl. e Gis.*
Ort. Ah Poeta! m' ai burlato,
 M' ai tradito in verità.
a 4. (Questa affè l'hai da pagare;
 D' un affronto così nero
 La vendetta si farà.)
Cic. Il prodotto è singolare
 Bello, e nuovo è il mio pensiero
 Non mme state cchiù a seccà. *entrano.*
 S C E N A XV.
Annetta, Doralice, e Fabio.
Ann. O R più del libretto
 Non posso lagnarimi,
 Appieno appagarini

B 4

L'au-

- L'autore saprà.
- Dor.* Per me son contenta
Di questo libretto
Un'aria, un quintetto
Per me si farà.
- Fab.* Ma voi non sapete
L'affar come v'è.
Celato in quel sito
Già tutto ho capito
Quel sciocco Poeta
Ha tutti infilzati
Uniti - e cuciti
I pezzi a lui dati,
E à detto: il libretto
Chi vuole sta quà.
- Dor.* Che azione!
- Ann.* Che fatto!
- Dor.* Che sciocco!
- Fab.* Che matto!
- a 3. Di averci burlato
Pentir si dovrà. *entrano.*
S C E N A Ultima.
- Florina tirando fuori Cicco; Gismondo, ed Ort.;
e poi Doralice, Annetta, e Fabio.*
- Flo.* **R** Endetemi i miei pezzi,
Che in burla posti avete,
E l'ira mia temete,
Temere il mio furor.
- Cic.* Ragione non avete;
Non v'alterate ancor.
- Gis.* Di farmi un grave insulto
Aveste voi coraggio;
Ma di sì fiero oltraggio
Sarò vendicaror.
- Cic.* Ragione non avete,
Non v'alterate ancor.
- Ort.* Io devo andare in scena,
E un asino bardato

- Così m'ha rovinato!
Che smania, che rancor!
- Cic.* Ragione non avete;
Non v'alterate ancor.
- Dor.* Io voglio l'aria mia.
- Ann.* Io voglio il mio duetto.
- Fab.* Va via Poeta inetto;
- Dor. ab* Sciocco rappezzator.
- Ann.*
- Cic.* Ragione non avete;
Non v'alterate ancor. (a)
Son questi i vostri pezzi,
Le carte prelibate;
Ma torto non mi date;
Udite per pietà.
Se ho fatto un Arlecchino,
Da me che pretendete?
La moda, la sapete,
La moda è questa quà.
- Flo.* Giù ciarle udir non voglio.
- Ort.* Di quà presto sloggiate.
E più non ci seccate.
- a 6. Andate via di quà.
- Cic.* Un libro ragionato
Stasera io vi consegno,
Frenate tanto sdegno;
Frenate per pietà.
- Tutti* Che imbroglio! che bisbiglio!
Che confusione è questa!
La povera mia testa
In gran tumulto è già.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Sala conducente a diversi Appartamenti.

Fabio, ed Annetta.

Fab. IO credeva esser tutto combinato;
E andar in Scena senza alcun disturbo;
Ma vedo sì imbrogliato quest' affare,
Che molto ci darà da scorticare.

Ann. E del Poeta che si dice?

Fab. Ho inteso,

Che fa un libro da capo.

Ann. Stiamo freschi;

Io per me son sicura,

Che andremo in Scena nell' Està ventura.

Fab. Nò, nò; per questo poi

Compone anche dormendo,

E per formare un libro

In una notte sola esce d' impiccio,

E la mattina poi porta il pasticcio.

Ann. Dove è andato a scavarlo l' Impresario?

Fab. Esso è colpa di tutto; a tal mestiere

Nou è tagliato affatto,

Le cose sempre in peggio io vedo andare,

Perchè esso l' Impresario non sa fare.

Per far l' Impresario,

Secondo conviene,

Un Uomo dabbene

Nò, l' arte non ha.

Ci vuol furberia,

Raggiro ci vuole;

Promesse, parole

Astuzia, bugia,

E la Compagnia

Fre-

Frenar come v' à.

E' in somma il Teatro,

Per esso una guerra,

Son tutti nemici,

Che il vogliono à terra;

Ma forte combatte

Con teste sì matte,

E nella battaglia,

Resiste, travaglia,

E ceder non s' à.

Non fa l' Impresario

Chi questo non fa. *entra.*

Ann. Conto i momenti di vedermi sciolta

Da questa sconcertata Compagnia,

E il giorno appresso me ne vado via. *entra.*

S C E N A II.

Ortensio con una carta in mano abbracciando Cicco, indi Fiorina.

Or. V Iva. viva Don Cicco;

Questo nuovo argomento è cosa rara!

Or siamo amici; adesso io mi ritratto

Di tutto quel, che ho detto, e quel che ho fatto.

Cic. L' idea è tutta nova,

E pel libro presente

O cento pezze, o non ne voglio niente.

Or. Basta; vedremo...

Cic. Che vedremo? Amico:

Mo si ca parlo chiaro:

Se mai la Compagnia non l' approvasse.

E le venisse ucapo

De cagnà stu soggetto

Chiamance Fonzo, e te farà il libretto.

Ort. E' fantasia bizzarra, ognun la vede;

Cic. Cosa de l' auto Munno. Amico caro,

So ghiuto sotto terra

A scavà stu soggetto,

Tutta l' azione in fatti,

Ch' era ne' Pirenei,

B 6

Og-

Oggi è ne' Campi Elisi: La Petrarca,
 Aggio finto, ch'è sciso
 A rapir Donna Laura.
 E ho già pensato come
 Confondere col serio anche il bernesco;
 (Voglio vedè, si da stu mbruoglio n'esco.)
Ort. Per me-ne son contento,
 E la stimo invenzione pellegrina;
 Ma vi bisogna il voto di Florina.
Cic. Già sentenne; Io non ci perdo tempo
 Mò corro, oh teccorella! e sta coll'aria. (a)
Ort. Mi par di mal umore.
Cic. Amico, dici buono: ritirammoce.
 Prima stammo a bedè, che tempo mena;
 Ca chessa quanno sta de mala cera,
 Temo sempre de quacche sonagliera. (b)

S C E N A III.

Florina, e detti.

Flo. **S**on bizzaria, son vezzosa;
 Son gentile, son graziosa;
 Serve ognuno al mio volere,
 Mi fo sempre rispettar.
 Ma quì scicco è l'Impresario;
 Il Maestro è un plagiario;
 Il Poeta mette pezze,
 E Florina che à da far?
 So che farin per domani
 Io li pianto, e vado in Roma;
 Tra quest'asini da soma
 No, non voglio più restar.
Cic. (Oh che brutto compliment!)
Ort. La Signora sta funosa!
 Caro amico; quà la cosa
 Mi da molto da pensar.)
Flo. Io l'ho detto, e mantengo la parola.
 Ho già pronto il bagaglio.

No,

(a) Vedendo venir Florina.

(b) Si mettono ad osservare in disparte.

No, tra questi Asinacci
 Non voglio star neppur un altro giorno.
 Di me che si direbbe
 Nell'altre Capitali,
 Che son venuta quà tra gli animali.
Cic. (Ai intiso.)
Ort. (Cò te parla; fatti avanti)
Cic. (L'ha con te.)
Ort. (Con te l'è.)
Cic. (Cu te.)
Ort. (Con te.)
Flo. Maledetto Impresario. (a)
Cic. (Amico, ai intiso? e sciacqua.)
Flo. Maledetto Poeta....
Ort. (Hai inteso, cosa ha detto?)
Cic. (Mo stammo doje, e doje a stu jochetto.)
Flo. Siete quì buona razza? (b)
Ort. Permette la Signora? E quì il Poeta,
 Che vorrebbe parlarle.
Cic. A mme? si pazzo; uscia è l'Impresario.
 Non saje, che in ogni affare,
 A lu mpresario tocca de parlare?
Flo. In somma tra le inezie
 Il tempo se ne passa.
 E non si pensa all'Opera? ho capito,
 Mi volete veder sacrificata?
 Signori miei; l'avete assai sbagliata.
Cic. Non, signora: mo dico; nata faccia
 Mo tene il libro, e nò l'idea è guappa.
Flo. Ci ho piacere: Sentiamo.
Cic. So corso a Campi Elisi
 L'argomento a scavar, nè ci vuol meno.
 La compagnia pè contentare appieno.
Flo. Ai Campi Elisi?
Cic. Certo; ai Campi Elisi.

Ort.

(a) Tra se passeggiando sdegnosa.

(b) Avvedendosi di Ort., e Cic.

Ort. Potete qui vedere l'argomento. (a)

Cic. Chesso mo tocca a me.

Flo. Presto: sentiamo.

Cic. Chessa è la scena prima;

Ma pe capirla bene, mia Signora,

Mo ve spiego la favola, (b)

L'azione di Valchiusa.

L'ho passato nell'Orco.

Questo è un Giardino ameno,

Dove stà Donna Laura tra gli Amanti.

Qui fanno un discorsetto.

Enea, e Cleopatra,

Didone, e Marcantonio-Orio ch'ò fatto?

Ho fatto na pensata de fa scennere:

In questo sotterraneo.

La Sibilla, e Petrarca . . .

Flo. Che Petrarca? *Con sdegno.*

Torniamo un'altra volta con Petrarca.

Datemi questa carta.

Mi pare che voi siete

Dottore di un sol foglio;

E'rancido il soggetto, io non lo voglio. (c)

Ort. (Come faremo?)

Cic. Appura

Se mai chjù sotto all'Orco,

Nec fosse nauto luogo;

Perchè ci scenderei,

E n'argomento nuovo io scavarei.

S C E N A IV.

Annetta, e poi *Doralice*, e detto; indi *Fabio*.

Dor. Qui state a spender ciarle, intanto

il Pubblico.

E' già dispostto a farci un bel festino.

Andate col malanno *ad Ortensio*.

Mi dispiace che fate il nostro danno. *entra.*

Ann. Per carità vedete riparare. *E'*

(a) Presenta la carta a Florina.

(b) Considera un pò sulla carta.

(c) Straccia la carta.

Per noi ci son notizie assai cattive.

(Chi ve l'avesse detto (x)

D'incombenzar costui per il libretto.) *entra.*

Fab. Risoluzione, amici,

Non v'è tempo da perdere.

Qui nel Caffè poc' anzi si diceva,

Che se tra quattro giorni

Per l'opera non siamo preparati,

Sarem nella Locanda lapidati.

Flo. (Per me saprò che farmi.)

Ort. Povero me, son rovinato!

Cic. Amico piano ad Ortensio.

Mi faresti un favore?

Damme chell'auto poco

De manteca, che avanzo.)

Ort. (Voglio darti un chiappo.)

Cic. (Se vego la tropea, me la scappo.)

Fab. Che si risolve?

Ort. Io sono disperato.

Flo. Per me non so che dirmi.

Ort. Che faremo Poeta?

Cic. Ch'ò da fare?

Un soggetto infernale avea scavato,

E già per mia fortuna s'è stracciato.

S C E N A V.

Gismondo, e detti.

Gis. VI vedo, un pò agitati: che vi avvenne?

Ort. Petrate, masto mio;

Te saje arreparà nell'occasione?

Ca si nò, cca stong' io pe la lezione.

Ort. Se in quattro giorni non andiamo in Scena,

Ci voglion lapidare.

Flo. Che serve la minaccia? L'han da fare.

Gis. E questo, vi sgomenta? corri, Fabio,

Tutti assicura, che domani a sera

Andrà l'Opera in Scena.

Flo. Che? Sognate?

Ort.

(a) Ad Ortensio indicando Cicco.

- Ort.* Non è tempo di burla.
Gis. Corri, Fabio,
 Io non stò qui scherzare.
Cic. Va ch'ia che dici. E' vero ch'io te mpacchio
 Pe niente un libro; ma però la musica
 Comme nce può schiaffà tutta na botta?
 Chessa non è carrafa, che s'abbotta.
Gis. Corri Fabio, ti dico;
Fab. Eccomi pronto. *entra.*
Gis. Or s'iam tra noi, vi parlo in confidenza
 Io tengo tanta musica,
 Tanti, e tanti spartiti,
 Che per cantar non bastano diec' anni.
 Si prenderan de' pezzi; li uniremo,
 Così fuori d'impiccio noi saremo.
Cic. Si sà d'arpezzà sta cca lu Maffo.
Gis. Che musica volete? E' tutta all'ordine.
Flo. Pensiamo a qualche pezzo concertato.
 A qualche duettino, ed un finale,
 Chè poi per l'arie ognun mette la sua.
Gis. Dice bene, benissimo.
Cic. Mo si, cà n'ce vorria
 Il soggetto scavato sotto terra
 E sentireste allora un serra serra.
Flo. Non più ciarle: chiamate i professori
 Che si trovino subito al concerto.
Ort. Dove vado a pescar l'avvisatore?
 Anderò di persona
 Allegri, che la cosa è fatta, e buona. *entra.*
Gis. Bisog' a alzar Cartello.
Flo. Andate voi; un titolo inventate.
Cic. L'ho fatto, ed è espressivo.
La battaglia de' Cani, e le Sassate. entra.
Gis. Eccomi fuor d'ogni disturbo, o bella,
 Ora possiamo alimentar gli amori.
Flo. Che amore? altro mi gira per la testa.
 Stò tra mille pensieri.
 Comune è l'interesse.

La

La compagnia stà fresca,
 Se questo bel rappezzo non riesca. *entra.*
 S C E N A VI.

Gismondo solo.

- Gis.* **C**OME! così mi lascia? Ah ben m'avveggo,
 Che non m'ama l'ingrata.
 Si franga la catena . . . Ed io potrei
 Viver senza il mio bene? In quale, oh Dio!
 In qual mare d'affanni io mi ritrovo!
 Che penso? che risolvo? In tal momento
 Più non ragiono, e fuor di me mi sento,
 Tra mille affetti il core
 Ondeggia in questo istante;
 Sono infelice a nante
 Pace non v'è per me.
 Deh lascia alfin d'opprimere
 Questo agitato core,
 Giacche tu vedi, Amore,
 La smania mia qual è.
 Ma qual si desta in seno
 Speme improvvisa, e nuova?
 Intendo sì per prova,
 Che son già presso al termine
 Del mio dolor, che m'agita,
 E non vorrai più rendermi
 Sì barbara mercè. *entra.*
 S C E N A VII.

Ortensio, Doralice, indi Annetta.

- Or.* **M**A cara Doralice,
 Voi non pensate bene,
Dor. Penso bene, arcibene.
Or. E volete andar via?
Dor. Per questa sera.
Or. Ma comè, se domani è tutto pronto.
 Orecchini, collana . . .
Dor. Io nulla voglio; Ho già detto, e ridetto
 Che non sono la serva di Florina,
 Che fa sempre le carte.

Ort.

Or. Ma voi scegliete l'aria
Si tratta di un rappezzo, la capite?
Dor. Ma questo bel rappezzo
Se Florina l'approva, o l'hà proposto,
Io non voglio eseguire, e non mi sposto. *entra*
Or. Oh povero cervello!
Se io tiro a porto questa barca rotta,
Io sono un uomo grande.
Ann. Eh Signor Impresario,
Già m'anno prevenuta,
Ch'io posso metter l'aria.
Or. Sì, Signora, mettetela.
Ann. Una ne voglio scegliere
Obbligata co' corni;
Ma non vorrei in questo sbilanciarmi
Or vado da Mamma per consigliarmi. *entra*
Or. Questa mi pare scuola cavajola.
Chi vuol far, chi vuol dire,
Chi andare, chi venire.
Chi sa quello, che farsi.
Vediamo un po la prova a che riesce.
Se vedo imbroglio, io più non parlo affatto;
Se io sò che farmi, si vedrà col fatto. *entra*.

S C E N A VIII.

Galleria. Da una parte un Orchestra, dall'altra sedie per gli Attori, e due lunghi sgabelli, ove si spanderanno i diversi spartiti, e carte di Musica, che saranno portati in una gran cassa da due servi della Locanda.

Cicco, indi Florina con Fabio, ed indi Ortensio, e Gism. colla Cassa.

Cic. IO songo il primmo estratto,
E chi sa, che sta vota
N'ascesse dicisette
Pecchè sà bene ognuno,
Che disgrazia, e Poeta sò tutt'uno.
Flo. Via; non si perda tempo.

Fab.

Fab. Tutto è pronto, Signora, e sono fuori
Già tutti i professori.
Flo. Entrino pure *Fabio va a chiamarli.*
Voi quì? ma mi pare,
Che il Poeta tra noi non hà che fare.
Cic. Si nce vo qualche pezza,
O qualche mutazione di parola;
Chi la muta? Lu Masto?
Non tocca a lui de toccà stu tasto.
Flo. Che n'è del vostro libro? *con derisione.*
Cic. E che hò da fare,
Se tutti i galli vogliono cantare.
Fab. Son pronti i professori.
Flo. Si dispongano *prende ognuno il suo sito.*
Questi son tutti bravi
Cic. Anzi son professori appetitosi
La di cui fama, o lopa
Si è divulgata già per tutta Europa (a).
Or. Piano, piano, che il peso è beffiale.
Gis. Ma quì vi è tutto quel che può servire (b).
Flo. Ma tante, e tante carte
A portar non servirà (c).
Cic. Chi vo vedè la marmottina viva!
Mmalora! chisso è Archivio (d)!
Chisso si ch'addavero
La fa da masto accorto
Et omnia bona mea mecum porto.
Flo. Vi sono Sinfonie?
Gis. Oh! quante ne volete?
Flo. Pigliatene una breve.
Or. Avete inteso?
Dov'è una Sinfonia?
Gis. Ecco servita.

Liv.

- (a) I Professori ringraziano D. Cicco.
(b) Entrano i servi con la cassa.
(c) Apre la cassa, e dispone le carte.
(d) Si accosta alla cassa.

Flo. Date pure le carte (a).

Or. Figlioli attenti.

Gis. Andate uniti, e non sbagliate il tempo.

Flo. Vediamo, se fa effetto

O se vi fosse mai qualche difetto (b)?

Non mi pare cattiva.

Or. Mettetela da parte.

Gis. E' breve, e non seccante;

Noi questa metteremo.

Cic. Fammè grazie

Si Mâ; tra st' apparato de poreca

Nce fosse un pezzo tragico,

Ch'io poi lo rendo comico?

Flo. Or questa quì saria cosa da ridere.

Or. Vedete di trovarlo.

Gis. Ci dev' essere

Ed è una scena d' Aci, e Polifemo

E se non sbaglio, c'entra Galatea.

Cic. Chest'è a ciammello.

Gis. Ma mi par difficile

Renderla buffa; è vero?

Cic. Che difficile!

Pe mme niente è difficile.

Io saccio ancor di musica

E improvvisanno ncoppa a ciò, che è serio,

Addeventa bernesco,

E facimmo accusi na cosa nova (c).

Flo. Mi piace, si tentiamo (d).

Che se si sbaglia, alfin niente perdiamo.

Flo. Polifemo crudel ... (e)

Cic. Vi come parli,

Tiene pede a lu singo.

(a) *Le distribuisce all' Orchestra.*

(b) *Si suona la Sinfonia.*

(c) *Fior. è in piedi con la particella in mano.*

A lei d' appresso è Cicco anche in piedi accom-

pannando il duetto. Gism. è al cembalo.

(d) *Gis. e Ort. distribuiscono le carte.*

(e) *Legge il recitativo, e Cicco interrompe.*

Flo. Perchè di Galatea

Disturbi il dolce effetto?

Sol per Aei la sua nima io serbo

Ah non sperar; crudele

Ch'io porga a te la mano

Ogni tuo sdegno è vano;

Aei il mio ben sarà.

Cic. Appila, imbelle sesso,

Non sò quacche sfelenza,

Si perdo la pazienza,

Tu sai, che saccio fa.

Flo. Deh per pietà delh lasciami

In seno a un dolce amore;

Cic. Via leva mò ste chiacchiere;

Mò si ch' ai fatto arrore.

Flo. Pietà d' un amor tenero,

Cic. Vi, ca me vota il cancaro,

Flo. Qual pena avrà quel misero.

Cic. E torna cu ste bernie.

Flo. Ah nò, non è possibile

Cic. ^{a2} Sì fiera crudeltà;

Vi ca na preta orribile

L'azzecco proprio ccà. (a)

Or. Piano un poco miei Signori,

A me par, che gli altri Attori

Stanno qui come stivali

Queste inezie ad ascoltar.

Gis. Sono anch'io di gal parere;

Non è cosa, non è cosa

Strofe seria, e poi giocosa

Non si può ben combinar.

Flo. Chi l' hà detto, chi l' hà detto? (b)

Sempre che la cosa è nuova,

Si può mettere alla pruova,

E può sempre dilettar.

Cic. Oh mimalora? vuje facite

Ircociervi sempre e nchiasti,

(a) *Gis. lascia il cembalo.* (b) *Con sdegno.* E

E mmò state a fa contrasti,
Si sta cosa eò passà.

- Ort.* Io per me non ci acconsento
Gis. Neppur io ne son contento;
Flo. Io l'approvo, e l'arciapprovo.
Cic. Io sti dubbj non ci trovo.
Ort. Questa musica non voglio
Flo. S' à da far quel, che vogl'io.
Gis. Qui ci v' à dell'onor mio
Cic. Ma pechè mo faje stu mbruoglio?
Ort. Non si faccia... *Flo.* S' ha da fare...
Gio. Or l'incasso... *Cic.* Lassa stare...
Ort. Non Signore... *Flo.* Sì signore.
Gio. E' deciso... *Cic.* Che deciso?
Ort. Si ftian bene,
Gri.^{a2} Andate, andate. *a professori.*
Flo.^{a2} Non partite,
Cic.^{a2} Qui restate.
Flo. Questa volta l'Impressario
Le mie mani proverà.
Ort. Lei non creda a un strafalario
Di parlar non creda già. *a Cic.*
Gis. Col baston, chi ti consola
Vai cercando inverità.
Cic. Faccio fora cammesola:
Para pà, e che buò aparà.
a 4 Qui la cosa più s'imbrogia
Nè sò dire a che riesce
Lo bisbiglio più s'acresce;
Pù la testa si scompiglia
Piglia para; para piglia
Ed in Scena, non si v' à. *entrano.*

S C E N A IX.

- Doralice, Annetta, indi Fabio, e poi Ortensio.*
Ann. Insomnia viene a fin questo libretto?
Dor. Che libretto, e libretto,
Qui l'impresario è un sciocco;
Il Maestro, e il Poeta

- Son due originali.
Ancor non si combina
Una nota, ed un verso.
Ann. Hò apparecchiata l'aria.
Dor. In casa puoi cantarla
Per tuo divertimento.
Fab. E' andato tutto a monte, a quel che sento.
Oh che barbara sorte! anche il concerto
Della musica vecchia, e rappezzata
Sento, ch'è andato male.
Ann. Informiamoci bene.
Dor. Andiam, che saper tutto a noi conviene.
Fab. Or come si farà? per tal tracollo *entrano.*
Io vedo questa impresa a rompocollo.
Ort. Fabio, senti, alla musica, ed al libro
Non v'è rimedio affatto; io me ne fuggo
Dirai a queste comiche marmotte;
L'Impresario è fuggito, e buona notte.
Fab. Ma come, ma perchè?
Ort. Queste parole

- Son tutte vane adesso: Fabio mio;
A rivederci; ecco un abbraccio: addio.
Fab. Che colpo inaspettato! *parte.*
Ah povero Impresario, ò rovinato. *piange.*

S C E N A X. Ed ultima.

- Cicco, e detto, indi tutti successivamente.*
Cic. S'ensà, che d'aje? tu chiagni?
Che t'anno dato neuolto i creditori?
Flo. Fabio piange, e perchè? ma ben capisco
Delle lagrime stesse,
Che pensa dell'Impresa all'interesse.
Gis. Fabio, tu piangi? che ti avvenne, parla.
Dor. Che cosa t'è accaduto?
Ann. Ch'è successo?
Gis. Stà allegro, che hò già scelti
Altri pezzi di Musica più belli,
E domani senz'altro andremo in scena.
Fab. Che musica! che scena!

Per noi tutto è finito.

Tutti. E perchè?

Fab. L'Impresario è già fuggito.

Flo. Questo fatto a me non preme

Me ne vado a dirittura

Hò più nobile scrittura

Bel viaggio si farà. *entra.*

Gis. E' fuggito l'Impresario? *a Fabio.*

Lei mi dica dove è andato?

Io voglio esser qua pagato

La mia musica stà qua.

Cic. De' carlini ventinove

Mi dispiace. Ma che faccio?

(Io col solito mio straccio

Robe vecchie ho da strillà.) *a Fab.*

Dor. Non c'importa Signor mio

*Ann.*⁴² Del Maestro, e del Poeta

Noi restiam senza moneta

Dite un pò come si fa?

Fab. Hò pensato. state allegri;

Presto, presto andiam.o via;

Io farò una compagnia,

E contento ognun sarà.

*Gi.Do.An.*⁴³ Dove andremo?

Cic.Fa. A Panecuocolo?

*Gi.*⁴³ Per Firenze son richiesto.

Ann. Via coraggio, andiamo presto.

*Dor.*⁴⁴ Altra sorte ad incontrar.

C.c. Impresarij disperati

Si vulite libri in moda

Stù Poeta pe la coda

Lesto avite d'acchiappà.

Si pò musica vulite

Ma che sia de gusto fino

Ccà mannate nu traino.

Ca la museca sta cca. *indica Gis.*

Tutti. Via: coraggio, andiamo presto

Altra sorte ad incontrar.

F I N E.

